

fermate quei due!

Ormai Andropov e Reagan nemmeno si parlano.

Decidono solo ulteriori stanziamenti per spese militari. Quelle Usa sono note, di quelle Urss si sa molto meno. È guerra fredda dichiarata.

Lo stallo nelle relazioni politiche rialza le quotazioni degli interessi dei "falchi" di entrambe le superpotenze. Eppure cresce tra la gente in diverse nazioni, persino all'est, la consapevolezza che la pace è minacciata dalla politica dei blocchi. Eppure appare oggi più chiaro di ieri che il negoziato non ha alternative. Il sindacato come forza di pace non può stare a guardare. A tutti diciamo di rimboccarsi le maniche per fermare la brutta piega delle parole grosse e delle decisioni grosse di "quei due".

Se vuoi la pace, prepara la guerra. Così dicevano gli antichi. Così ragionano gli odierni "falchi" dell'una e dell'altra superpotenza. La conseguenza è l'inesaurita rincorsa al riarmo. Non è questa la nostra logica. Anzi, per storia e cultura, siamo convinti dell'opposto: la pace si costruisce solo con le opere di pace.

Opera di pace è il metodo del confronto, del negoziato politico volto ad abbassare drasticamente i livelli degli "equilibri armati".

Opera di pace è il recupero delle immense risorse — materiali, tecnologiche, intellettuali — bruciate negli arsenali militari, per impiegarle in uno sviluppo economico e sociale più giusto. Opera di pace è la diffusione di una coscienza di pace tra la gente, e quindi lo sviluppo di un'opinione pubblica in grado di mobilitarsi e incidere politicamente su questo problema. Ciò pone, evidentemente, la questione della democrazia là dove una simile opinione non ha la possibilità di esprimersi. Inevitabilmente, dunque, la democrazia è elemento essenziale per un'opera di pace.

La Fim è impegnata a far valere queste convinzioni, che sono di coscienza prima ancora che politiche. Coerentemente con esse, dunque, la Fim Cisl sottolinea i seguenti obiettivi che dovrebbero essere comuni a tutto il movimento sindacale:

— smantellamento degli SS20 da parte dell'Unione Sovietica e non installazione di nuovi missili in Europa e altrove da parte della Nato e degli Usa, per dare spazi e tempi sufficienti a un negoziato positivo;

— riconversione dell'industria militare verso usi civili, e in particolare, utilizzo delle risorse, ora bruciate dagli impieghi militari, per un fondo a favore dello sviluppo dei paesi più poveri;

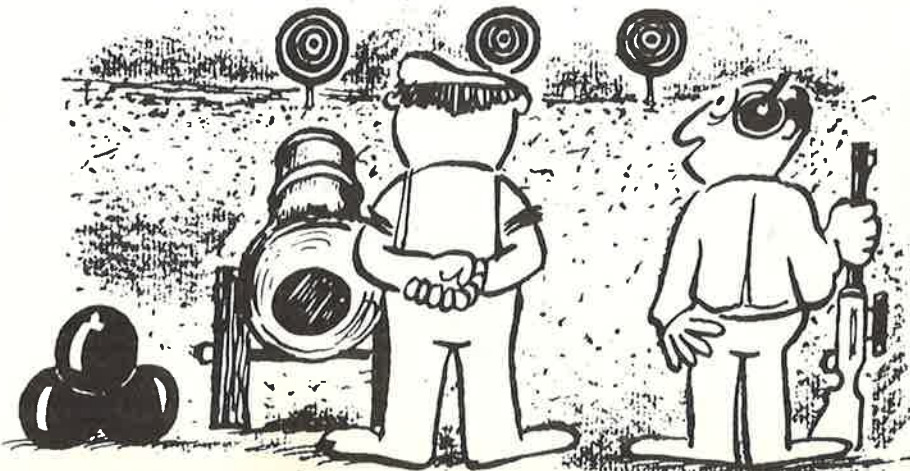
— impegno attivo nello sviluppo di un movimento per la pace in grado di allargare le sue basi di consenso, di resistere alle strumentalizzazioni di parte, di esprimere in piena autonomia la volontà di pace della gente e non solo di minoranze, per quanto attive e generose.

quindicinale
della Fim-Cisl

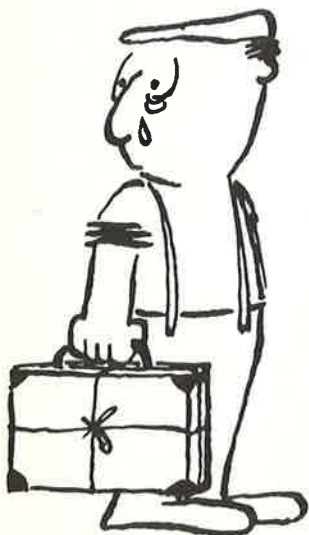
già da un anno

"Lettera Fim" compie il suo primo anno di vita. È stato fin qui un lavoro artigianale, con alti e bassi, con tempi di partenza e arrivo soggetti a mille condizionamenti. Così, come avrete potuto constatare, la ripresa autunnale è stata difficile, il numero di settembre è arrivato un po' sfasato nel tempo. Ma "Lettera Fim" non si scoraggia e tenterà di recuperare ritmo e tempestività. Nessuno pensi a un disimpegno da quest'impresa, che ci è costata non poca fatica, quattrini e qualche salto mortale.

Le vignette di queste pagine sono tratte da "Gasparazzo", di Roberto Savarin, edizioni Savelli, Roma 1972.



Roma 15 luglio 1983: il consiglio generale della Fim elegge Raffaele Morese nuovo segretario generale e saluta Franco Bentivogli. È un trapasso senza sorprese. Eppure c'è una grande commozione. Anche per la recente scomparsa di due indimenticabili compagni: Alberto Gavioli e Gianfranco Del Giovane. Ma la partenza di Franco, dopo oltre vent'anni spesi per la Fim, non è cronaca quotidiana. Dunque, grande commozione, riconoscenza, affetto per il "capo" che se ne va e per Raffaele che lo sostituisce. C'è tutta la Fim: chi non può essere presente manda telegrammi. Ci sono Pierre Carniti che porta il saluto della Cisl, Pippo Morelli che rappresenta idealmente tutti i "vecchi", Pio Galli e Silvano Veronese per la Fiom e la Uilm.



LA FIM DA BENTIVOGLI A MORESE

passaggio di consegne

Il saluto di Franco...

La Fim per me ha rappresentato tutto. Credo che l'occasione che il sindacato mi ha offerto sia stato il massimo che io potessi sperare: diventare militante, dirigente di una organizzazione che mi ha consentito di incontrare tanta gente, dal 1960 in poi, di essere protagonista di questa grande avventura. Certo, il periodo non è stato facile. Io vorrei ricordare, agli altri compagni della Fim, l'estrema lealtà di questa organizzazione che rifugge dal tatticismo, dall'opportunismo, e crede nella solidarietà fino in fondo. Abbiamo vissuto sul serio tutti i cambiamenti e tutti i problemi, senza paura delle autocritiche. Ciò che è stato fatto non lo ha fatto il segretario generale, che da solo non avrebbe mai potuto fare niente, ma lo abbiamo fatto insieme, con tutti voi, con la Fim intera. Questi sono giorni di affetto, nonostante la durezza del rinnovo contrattuale. Io sono sommerso dal calore umano, dalle lettere, dai telegrammi. Ho dato tutto ciò che potevo: non spetta a me dire se è molto o poco, ma è stato tutto. Se c'è qualcuno che deve ringraziare, questo sono io. Siamo sempre riusciti ad essere amici. Abbiamo lavorato insieme, abbiamo anche litigato, ma abbiamo sempre privilegiato la stima dei rapporti umani, al di sopra di tutte le diversità, anche politiche. Oggi credo di poter dire, serenamente, e anche con orgoglio, che alla Fim rimane uno dei gruppi dirigenti di più alto livello dell'intero movimento sindacale. Debbo ringraziare tutti, dal primo all'ultimo, non posso dimenticare nessuno,

dai dirigenti Fim al personale. Ma un grazie particolare lo voglio riservare a Cecilia e a Fulvio: hanno ricoperto, senza incarichi ufficiali, il ruolo più importante, e decisivo, con una disponibilità spesso superiore a quelle degli stessi dirigenti. Due amici veri... Se si è potuto fare qualcosa, se questo periodo di gestione, per quello che mi riguarda, è potuto servire a qualcosa, io lo devo a tutti questi amici. Ecco quello che lascio alla Fim, non un incarico... I tempi sono più che maturi per passare a una nuova fase. La crisi incalza, e il sindacato ha bisogno di una innovazione radicale, di una organizzazione flessibile, capace di mettersi in discussione, perché i grandi cambiamenti si fanno solo con la gente, con la coscienza della gente. Perciò la Fim resterà sempre una realtà difficile e scomoda. Siamo una organizzazione che sa di trovarsi continuamente in situazione di frontiera. In questa sede devo esprimere anche un grazie ai compagni della Fim, in particolare a Pio e Silvano. Al di là delle sfuriate, e dei contrasti abbiamo sempre cercato di realizzare dei rapporti umani, e ci siamo riusciti. Ma ora andiamo alle nostre decisioni. Un ciclo si chiude, e se ne apre un altro. Per questo io, a nome della segreteria e dell'esecutivo, propongo Raffaele Morese come Segretario Generale della Fim-Cisl. Raffaele non ha bisogno di presentazioni; il suo lavoro parla da solo, da tanti anni, della sua intelligenza, capacità, doti umane... Un solo augurio, a Raffaele: di trovare nella Fim quella solidarietà, quell'appoggio umano e morale che io ho sempre avuto e su cui ho sempre saputo di poter concretamente contare.

... e quello di Raffaele

Salutare Franco Bentivogli: è l'identikit del fimmino. Rigore morale, capacità professionale, onestà intellettuale, voglia di lavorare, umiltà nel rapporto con gli altri, serenità nella propria attività... In più: ritmo, carattere, aggressività. Molti gli debbono molto, io ancora di più. E gli sono grato più per i momenti, pochi, in cui non siamo stati d'accordo che per quelli, molti, in cui lo siamo stati. Ero un giovane di studi, oggi so fare anche i comizi. Con Franco la segreteria è stata spesso un ariete, e la Fim una catapulta. Gli è toccato dirigere la Fim in anni difficili: "Lo spazio non era più garantito, le speranze venivano violentemente sottoposte alle delusioni, l'utopia rischiava di apparire fanciullesca e irresponsabile." Sono parole di Bruno Manghi. Franco ha tenuto duro. Ma c'è stato, anche, il Franco realista, di quel realismo dell'"operaiaccio", che arriva al momento giusto, non prevarica mai il pensiero altrui, aiuta a mettere i piedi a terra, ma apre anche nuove prospettive. Caro Carniti, te lo consegnamo come ce lo hai lasciato; neppure i capelli bianchi ha mescolato! E la Fim? La Fim è abituata alle partenze, anche se questa è una partenza specialissima, e anche se la familiarità è tale che non pare neppure una partenza: da domani come prima, ritmo, carattere, aggressività... Circostanze speciali impediscono uno svolgimento dei lavori come si dovrebbe. Oggi sappiamo che nulla è facile, che nulla ci sarà dato perché dovuto. Anzi. Si sta creando un clima, e si sta formando una cultura secondo cui del sindaca-

to si può anche fare a meno. La sfida va accettata, non evitata. Sappiamo che gli oneri sono infinitamente più ingombranti degli onori. Ma non vi è alternativa a quella di fare un'organizzazione che, con i suoi comportamenti concreti, sia in grado di sostenere le idee che essa stessa produce. Personalmente so che da oggi sarò guardato con occhi nuovi, valutato con criteri nuovi, giudicato senza il credito del passato. È giusto che sia così. Non riconoscerei più la Fim, se divenisse permissiva, salottiera, indolente. Questo è anche un dato di continuità da rispettare gelosamente. Questo gruppo dirigente sa che chi ha fatto grande ed autorevole la Fim ne ha passate di tutti i colori. È stato il prezzo della credibilità. A noi sono chiesti meno sacrifici, ma non meno impegno, perché la Fim resti grande ed autorevole. Per riuscirci non servono carismi. Anche se servissero, non ci sono a disposizione capi carismatici. Dobbiamo fare ricorso alla democrazia, all'assunzione di responsabilità sempre più collettive per dare alla cultura dell'organizzazione il valore di una cosa essenziale per il nostro futuro. È perciò che vi chiedo di rieleggere alla segreteria Berretta, Italia, Laveto, Papparella, Sepi. Qualità e difetti di questa segreteria sono noti. Rappresenta, nel suo insieme, l'esperienza, la realtà, e la speranza della Fim. È il frutto di una selezione centellinata nel corso di questi anni. Per tutto questo, e per assicurare una prospettiva di lavoro adeguata alle esigenze dell'organizzazione io vi chiedo di esprimervi con un voto unanime (e così è stato, n.d.r.).

GIURO CHE NON L'HO SCRITTA IO!



Il saluto della Fim

Pio Galli

Il nostro saluto a Franco, schietto e sincero come è stato lui in tutti questi anni. Siamo stati compagni di lotta, anzi amici, al di là delle divisioni. La militanza di Bentivogli è sempre stata chiara, non equilibrista, sempre tesa alla difesa dei lavoratori. Il rapporto con la gente: questa è stata, è, la caratteristica di Bentivogli.

Anche grazie a lui, a livello sindacale, sono cadute certe barriere, che sono rimaste sul piano politico, e che sono alla base dell'impotenza dei lavoratori, di fronte all'arroganza del padronato. Ricordare le lotte trascorse è ripassare la lezione per i suggerimenti all'oggi. Se il sindacato fosse diviso, che ne sarebbe del movimento operaio in questa lotta per il contratto? Sarebbero due regali per i padroni: un contratto favorevole a loro e la fine dell'unità. E noi dovremmo fare i conti, salati, con i lavoratori. Il rapporto con loro resta al primo posto. È quello che ha sempre fatto Bentivogli: non ha mai corso le strade delle poltro-

ne... L'augurio è che continui a restare se stesso. A Raffaele Morese gli auguri più sinceri di continuità nel rapporto umano, fraterno e politico..

Silvano Veronese

Cari Franco e Raffaele, l'invito è stato graditissimo. È un passaggio di responsabilità condivise, e poi c'è l'amicizia, che nessuna divergenza ha mai scalfito. Continuità nel rinnovamento. Raffaele potrà contare sul nostro contributo. Ma il pensiero principale, ora è per Franco, La tua, caro Franco, è una pro-

mozione, anche una scelta programmata, ma questa partenza ci dispiace davvero. Ci sono ricordi di comuni battaglie, momenti significativi che sono incancellabilmente legati a Franco Bentivogli. Se abbiamo camminato è anche grazie a forze come la tua, Franco, che si sono impegnate con energia e caparbia. Anche gli scontri politici sono stati sempre all'insegna della lealtà. La forza dell'Fim è l'unità tra i diversi. Hai dato molto alla Fim e alla Fim: forse hai anche ricevuto, e questo scambio ha fatto il nostro presente. Il più affettuoso saluto, a nome di tutta la Uilm.



la parola agli "ex"

Pierre Carniti

Quando uno se ne va è sommerso di apprezzamenti. A Franco vorrei dire di non farci l'abitudine: da domani, nel nuovo incarico, torneranno i momenti duri. Lo stesso dico facendo gli auguri a Raffaele.

I tempi sono duri: la vicenda contrattuale in atto è un nodo emblematico. La durezza delle posizioni confindustriali ci dice che in ballo c'è qualcosa di più del contratto; c'è la rottura di quel compromesso tra capitale e stato che ha segnato, non solo in Italia, gli ultimi anni. Questo contratto sarà l'ultimo di un ciclo storico. Dobbiamo ripensare interamente la contrattazione. Abbiamo bisogno, perciò, di uno sforzo rigoroso di analisi, di ricerca collettiva, di proposta.

In ogni epoca di transizione, però, il rischio è di tornare indietro. Oggi dobbiamo liberarci dalla sindrome di Fort Apache, che ci tiene solo e sempre sulla difensiva. Dobbiamo condurre una battaglia di movimento, e la vinceremo solo se riprendiamo l'iniziativa...

Due anni fa, alla Fiat, abbiamo perso una battaglia, e da allora la Fiat è diventata egemone, nel padronato. Non siamo stati capaci di aprire nuove prospettive vincenti. L'unità non può essere il minimo comun denominatore dell'impotenza.

Abbiamo bisogno di un rapporto diverso con i lavoratori. Coinvolgimento di tutti: e dell'organizzazione, e della confederazione...

Io non sono pessimista.

Pippo Morelli

Non ero previsto, nel copione, ma ho chiesto di parlare, come uno della famiglia. Credo che questo sia un momento storico, non solo per la Fim, o per la Cisl, ma anche per il paese, con il 26 giugno che ha cambiato qualcosa... Bentivogli ci lascia. Io ho sempre sostenuto la rotazione dei dirigenti, e talora, anche alla Fim, sono stato rimproverato di "continuare a mettere le mani dentro la Fim"... Lo rimprovereranno anche a Franco...

Con la sua partenza finisce una generazione, la nostra, formata nel sindacato degli anni '60, con la mentalità mista di rivoluzione e missionarietà, in cui l'impegno era anche compagnia, e si confondeva famiglia e sindacato, lavoro e tempo libero. L'esemplare di questa generazione era proprio Albertone Gavioli, che qui abbiamo ricordato. Oggi bisogna trovare strade nuove.

I prossimi anni saranno quelli della costruzione di un sindacato nuovo, un sindacato dell'industria. La Fim dovrà diventare una cosa diversa, più grande, ancora più battagliera. La stessa Cisl ha sempre avuto bisogno di una Fim diversa e battagliera. Ha bisogno di una dialettica costruttiva, che non diventi una setta.

Bisogna credere nelle cose che fate, come ci credeva Albertone Gavioli. Continuate con le vostre gambe. Noi vecchi saremo presenti con le critiche, con le sollecitazioni, ma siamo contenti di vedere i figli che camminano da soli.

tanti telegrammi

I telegrammi per Franco sono stati centinaia: tanti amici "sciolti", anche politici, giornalisti, e organizzazioni. Naturalmente in prima fila Fim, Fim e Cisl: 118 strutture e 112 consigli di fabbrica. Riportiamo qualche "fiore", dei più singolari.

Da Genova: Ci dispiace che lasci la Fim... Ti auguriamo stessa carica creativa che ti ha contraddistinto in Fim sperando che ti resti il tempo "di giorno lavorare e di notte suonare la tromba" (Cdf Marconi italiana)

Dal regionale Toscana: "Franco B. padrone del sindacato più cattivo della Cisl. Tua elezione priva Fim Cisl segretario più manesco sindacato. In questi anni tua azione oltretutto aver messo noi in condizione di imparare molto ha fatto sviluppare tecniche autodifesa e muscoli... Formuliamo auspicio perché tu possa menare altri in Cisl. Ciao vecchio bufalo. F.to Ambrogio Brenna, tuo potenziale fornitore grappa di Brunello".

Considerazioni enologiche anche da Monfalcone: Controllali da vicino. Non scorreranno lacrime, ma vino. Lo berremo alla prima occasione. Non fare il prezioso ora che sei in Confederazione.

In lingua estera da Casteddu, Sardegna: Cum piaghene hannu benint a ischire chi F.B. est giamadu a impegnu nou in Confederazione. Caru Franco, s'entusiamu e sa coerenza tua funt pro nois siguresa e isperanza pro sas battaglias noas de sa classe trabagliadora e... cussa sarda sos delegados metalmeccanicos de sa Fim de Casteddu.

Un po' di poesia da Roma: il mare è un'infinita distesa di libertà: all'orizzonte un sole a mezz'asta: non sappiamo se all'alba o al tramonto. Ma quel rosso fuoco che l'accompagna ci spinge a sperare con te. Ciao auguri. Donne Fim Roma.



nel 2.000, chissà...

pensierino

Dei problemi della disoccupazione giovanile si occupano anche i periodici cosiddetti "femminili". Ad esempio "Kolossal" del 28 giugno 1983, nella rubrica della posta nella quale si danno risposte sulla base dei tarocchi, ospita la seguente lettera con relativa risposta:

"Mi chiamo Marta e sono piuttosto demoralizzata perché non riesco a trovare un lavoro. Ne ho bisogno per aiutare la mia famiglia che non è ricca e versa in cattive acque: mio padre è morto da poco tempo. Ho risposto a diverse offerte di lavoro, ma alla fine dopo un sacco di promesse, mi ritrovo sempre da capo con niente tra le mani. Chiedo ai Tarocchi se risolverò questo grave problema" (Marta, di Catanzaro). Ed ecco, fulminea, la risposta:

"E i tarocchi ti accontentano subito e ti dicono di non disperare, perché quanto prima troverai finalmente lavoro. Arcano maggiore numero tre a diritto, che sta a significare che il Destino ti darà una mano a risolvere questa tua difficile situazione"

Dunque, su con la vita. Al ministro De Michelis, che è uomo fantasioso e ottimista, potremmo suggerire di istituire un ufficio Tarocchi al ministero del lavoro, a cui possono scrivere le centinaia di migliaia di giovani disoccupati: così qualcosa faranno.



disoccupazione giovanile

Dall'"Economist" (24/30 settembre 1983): "Buone Notizie per scoraggiare la gioventù". Ne riassumiamo il contenuto.

Quando cambia il rapporto tra posti di lavoro disponibili e lavoratori cambia anche il numero dei disoccupati. Nei paesi dell'Ocse (Organizzazione Cooperazione e Sviluppo Economico) che sono i più ricchi del mondo, la forza lavoro è cresciuta, fino dagli anni 60, dell'1,5% ogni anno. La cosa continuerà fino al 1990: ogni anno dai 3 ai 4 milioni di persone entreranno sul mercato del lavoro. Questa crescita è superiore di parecchio alla crescita dei posti di lavoro. È un dato di tutto l'Occidente. Alla fine dello scorso anno, in Europa, i disoccupati erano 16 milioni e mezzo. Si prevede che saranno 20 milioni alla fine dell'84. A complicare le cose c'è anche il fatto che i costi economici e sociali della disoccupazione sono in crescita, e quindi la crisi si aggraverebbe lo stesso anche se i disoccupati diminuissero un po'. Anche la durata della disoccupazione si sta allungando. Chi è disoccupato tende a restarlo più a lungo che negli anni passati. Nel 1982, nei paesi dell'Ocse un disoccupato su sei restava tale per più di 12 mesi. Nel '79 la percentuale era di uno su otto. È un fenomeno generale, anche negli Usa, dove la durata della disoccupazione era, nel passato, particolarmente corta. Di questo fatto, del resto, ci sono ragioni precise, per cui la disoccupazione, a sua volta, produce disoccupazione ulteriore:

a) un datore di lavoro avveduto preferisce non assumere gente che è stata per lungo tempo disoccupata, perché ritiene probabile che abbia già alle sue spalle un

giudizio negativo del datore di lavoro precedente, che può averlo licenziato anche per la sua incompetenza; b) una lunga disoccupazione può aver fatto perdere professionalità, e quindi produttività, al disoccupato; c) infine il disoccupato ha perso facilmente il senso del lavoro e della competitività. Se le cose stanno così, ci vuole poco a capire che i giovani da questo punto di vista sono molto più vulnerabili, giacché per molti di essi l'unico passato è proprio la disoccupazione. Di qui il fatto che la percentuale di disoccupazione è massima tra i giovani, nonostante gli sforzi che diversi governi hanno fatto in questi ultimi anni. È vero che in genere la durata della disoccupazione giovanile è inferiore di poco a quella della disoccupazione degli adulti, ma il numero dei disoccupati giovani è enormemente più alto. Molti sono quelli che passano direttamente dalla scuola a una lunga disoccupazione, e molti sono anche quelli che dopo aver trovato un lavoro sono di nuovo licenziati. Nel '79/80 il 7% dei giovanissimi australiani tra il 13 e i 18 anni venivano licenziati durante il primo mese di lavoro, mentre tra gli adulti la percentuale era solo dell'1,5%. Negli Usa i giovanissimi, negli anni '68-81, avevano una percentuale di licenziamento, al primo mese di lavoro, quadrupla rispetto a quella degli adulti. La tendenza resta purtroppo, e dovunque, la stessa: sempre più gioventù cade nella trappola della disoccupazione a lungo termine e, stando così le cose, quando tra parecchi anni la disoccupazione comincerà a calare, i giovani disoccupati di oggi saranno di nuovo trascurati, perché hanno da troppo tempo perduto il lavoro, il ritmo, la competitività...

proposte e fatti

orario di lavoro

La vicenda del contratto dei metalmeccanici, arenatosi sulle secche dei veti confindustriali, ha dato uno scossone alla rivendicazione — per noi centrale — della riduzione dell'orario di lavoro. È davvero un problema da rimettere nel cassetto? A noi non sembra.

Intanto c'è più discussione e interesse sul problema. E non solo da parte sindacale. Ad esempio, se ne era occupato il sociologo Francesco Alberoni in un articolo assai interessante su "La Repubblica" (22 giugno 1983), per contestare l'idea della riduzione settimanale dell'orario e attirare l'attenzione sulla domanda di "flessibilità" del tempo di lavoro che viene dagli stessi lavoratori. Franco Bentivogli gli aveva risposto, sempre sullo stesso quotidiano (26 giugno), che proprio quella domanda di flessibilità — orari diversificati, periodi di congedo, tempi parziali ecc. — faceva da quadro alla riduzione di orario vera e proprio.

Poco tempo dopo, proprio quando la vertenza per il contratto dei metalmeccanici si faceva più drammatica (specie sui problemi dell'orario e delle flessibilità), il presidente dell'Alfa Romeo Ettore Massacesi, in un'intervista a "il Corriere della Sera" (21 luglio 1983), buttava là un'idea provocatoria, ma interessante e comunque indicativa di un interesse reale per la prospettiva della riduzione del tempo di lavoro: perché non pensare a una riduzione più drastica, a una settimana di 32 ore, ma non a parità di salario, magari contenendo sia le perdite salariali che i costi per le aziende con provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali in cambio di una minore spesa pubblica per la cassa integrazione?

Ciò che ha detto Massacesi è ben lungi dal convincerci, soprattutto pensando ai comportamenti concreti della sua azien-

da (che non ha mai applicato la riduzione del 1979). Ma è pur sempre l'indizio di un interesse a entrare nel vivo del problema, soprattutto in rapporto all'occupazione. Non solo: la cifra delle 32 ore fa eco a qualcosa che di concreto sta già avvenendo in Europa, precisamente in Olanda. In Olanda, nella primavera di quest'anno, è stato siglato un contratto collettivo del settore metalmeccanico, che ha al suo centro la questione della riduzione del tempo di lavoro in funzione dell'occupazione.

In questo contratto, la clausola più interessante, al di là di misure più consuete come gli anticipi dell'età pensionabile e la disciplina delle ferie collettive, è quella che si riferisce all'impiego dei giovani. Più precisamente: si prevede che i nuovi assunti in età inferiore ai 23 anni lavorino solo 32 ore la settimana; il salario sarà proporzionale al lavoro prestato.

Dietro questa clausola c'è un triplice ragionamento: 1. è più costoso per il sistema tenere i giovani in stato di disoccupazione e sottoccupazione; 2. meglio far loro compiere un'esperienza professionale che tenerli inattivi (il contratto prevede anche un fondo speciale per la formazione dei giovani al lavoro); 3. la prospettiva della riduzione dell'orario di lavoro per tutti i lavoratori farà diminuire progressivamente lo scarto tra i giovani nuovi assunti e i più anziani.

Dal 1° ottobre 1984 l'orario di lavoro, in base a questo contratto, sarà ridotto del 5%. La scala mobile che in Olanda incide assai meno, sarà mantenuta, ma l'ammontare che vi corrisponde sarà utilizzato per finanziare, insieme ad altre somme diversamente reperite, le misure contro la disoccupazione previste dal contratto.

disuguaglianze

Il mondo sottosviluppato ha:

- il 75% della popolazione mondiale
- il 17% del prodotto lordo mondiale
- il 15% del consumo mondiale di energia
- il 30% dei cereali del mondo
- il 6% della spesa mondiale per la salute
- l'11% della spesa mondiale per l'educazione

- l'8% del settore industriale mondiale
- il 5% della scienza e tecnologia mondiale

"A chi più ha, più sarà dato..."

Nel 1900 una persona del mondo ricco possedeva 4 volte di più di una persona del mondo povero.

Nel 1970 possiede quaranta volte di più. Oggi l'aumento salariale di un americano in un anno equivale all'aumento del salario di un indiano in cento anni.

(da "New Economist")

LETTERA

15 ottobre 1983

15 ottobre 1983

anno secondo

Lettera Fim, quindicinale sindacale della Fim-Cisl. Redazione e amministrazione c/o Fim-Cisl, corso Trieste 36, 00198 Roma. Tel. 06/8471. Proprietà: soc. coop. a.r.l. Il Granaro. Stampato dalla Romana Editrice, via Gabrio Casati 87, Roma. Fotocomposizione Compos Photo, via Claudio Monteverdi 14, Roma. Regist. del Tribunale di Roma n. 312/82 del 29.9.1982. Spedizione in abb. post. gr. 2°, 70%. Direttore: Raffaele Morese. Direttore responsabile: Bruno Liverati. Redazione: Giuseppe D'Ercole, Gianni Gemari, Gianluigi Morini, Domenico Paparella, Luciano Scalia, Gra-fico: Giulio Sansonetti.